

Il dolore, istruzioni per l'uso

di Lorenzo Resio

Giorgia Tribuiani

PEZZI

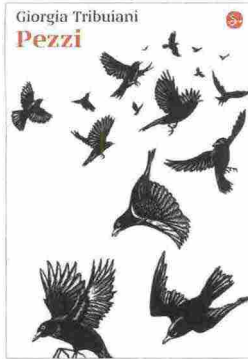
pp. 316, € 19,

il Saggiatore, Milano 2026

Esiste una città il cui nome è associato a un'atmosfera destabilizzante, dove può sembrare che in ogni momento stia per accadere qualcosa di spaventoso. È Castle Rock, ideata da Stephen King in *The Dead Zone* e teatro di numerose vicende, fino a quando nel 1991, in *Needful Things*, viene distrutta in un diabolico massacro che coinvolge tutta la popolazione. Il senso d'angoscia che pervade questa cittadina del Maine viene riportato in vita dallo stesso King e dai suoi fedeli lettori ogni volta sia necessario rappresentare il male nella provincia: basti qui ricordare, tra le uscite letterarie dell'ultimo anno, *La notte devastata* di Jean-Baptiste Del Amo (Feltrinelli, 2024) e *La radura* di Alessandra Castellazzi (e/o, 2024). A questi titoli andrà poi aggiunto *Pezzi* di Giorgia Tribuiani, quarto romanzo per l'autrice e suo esordio nella narrazione corale.

Dopo avere alternato tre punti di vista in *Padri* (Fazi, 2022), con il nuovo libro l'angolo visuale viene infatti suddiviso tra numerosi personaggi, uno diverso in ogni capitolo. A destabilizzare il lettore contribuisce poi l'abbandono dell'ambientazione urbana contemporanea a favore di un villaggio simile alla cittadina raccontata da King, ma isolato da un bosco e difficilmente collocabile nel tempo, "un posto abitato dal demonio e da uomini incapaci di amare".

Ma non basta l'ambientazione a costruire il senso di spaesamento per il lettore: i personaggi non hanno nomi, ma ruoli che li definiscono nella loro vita sociale e lavorativa nel villaggio (il Sarto, la Panettiera, l'Allettato, la Pazza). È come se a definire la psicologia dei personaggi sia l'essere parte del complesso puzzle che è la rete di legami nel villaggio di G.: pertanto spesso gli abitanti divengono archetipi novecenteschi in cui è possibile riconoscere alcuni modelli. Spetta al lettore ricostruire la trama,



oggetto di una tradizione orale inesistente, ma continuamente richiamata (sono frequenti fin dalla prima pagina incisi quali "come sapete", "l'avete sentito"). Per questo la narrazione ripercorre diversi punti di vista, uno per abitante, divisi in sei giorni, con sei capitoli al giorno; a metterli insieme sono gli appunti tracciati dal Figlio della Verduraia, che fornisce una mappa per muoversi nella scacchiera irregolare che è G., senza mai tornare ai personaggi dei capitoli precedenti, come per le stanze di Georges Perec *La vie, mode d'emploi* (Rizzoli, 1984).

Nel suo quarto romanzo Tribuiani sembra ancora una volta interessata a riflettere sul tema del dolore: infatti anche in *Pezzi* dietro il comportamento morboso e delirante è nascosta la storia di un trauma. Se però nei testi precedenti il male si concentrava nei drammi individuali, questa volta tiene in ostaggio un intero villaggio, è una ferita antica e collettiva, mai sanata. Il comportamento deviante del giocatore che ha sfidato il villaggio è reso non solo con la violenza sulla carne umana, ma anche sul linguaggio: già dal regolamento la distorce e deforma a suo piacimento, ricordando il grammelot blasfemo del dolciniano Salvatore in *Il nome della rosa* di Umberto Eco (Bompiani, 1980). Ma non è l'unico: tutte le forme stilistiche usate nel romanzo, dagli appunti del Figlio della Verduraia ai dialoghi in osteria, hanno piccoli difetti e tic che preannunciano le scelte poco lucide dei personaggi.

Come nei romanzi di King, anche nel villaggio di G. non viene risparmiato nessuno: ogni abitante ha un segreto da nascondere che contribuirà, attraverso una catena di coincidenze, al massacro finale, durante il quale solo il sacrificio di un innocente potrà riportare la pace.

L. Resio insegna
Letteratura italiana contemporanea
all'Università di Torino
lorenzo.resio@unito.it

